

L'INTERVISTA **MARINA SERENI** La vicepresidente dell'Ulivo: «In caso di rapimenti, le trattative restino riservate. Ci si impegni invece per la Conferenza di pace in Afghanistan»

Ora il centrodestra cambi tono. Il governo non ha nulla da nascondere

■ di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, Silvio Berlusconi chiede di porre fine alle «polemiche sterili» scatenate dall'opposizione di cui è leader, dopo l'uccisione dell'interprete afgano di Daniele Mastrogiacomo, ma dalla Casa delle libertà si continua a chiedere l'impeachment di Prodi, commissioni d'inchiesta. «Abbiamo apprezzato le parole di Berlusconi volte a moderare i toni. Non mi pare, però, che il leader di Forza Italia sia riuscito a influenzare tutto il centrodestra. Ci sono richieste di dimissioni, c'è addirittura chi parla di impeachment. Dall'opposizione vengono toni e parole troppo forti su una materia molto delicata che rischia di incrinare l'immagine dell'Italia all'estero. Dobbiamo riportare la questione nelle sedi proprie. Nessun problema su un chiarimento in Parlamento, ma i toni del centrodestra debbono mutare, altrimenti si rischia una grande gazzarra che non giova al rapporto tra l'Italia e i suoi partner internazionali».

Tra le richieste dell'opposizione di centrodestra, c'è anche la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda-Mastrogiacomo.

«Oggi la conferenza dei presidenti dei gruppi alla Camera valuterà la richiesta di una illustrazione della situazione in Aula da parte del Governo. Il ministro degli Esteri sarà ascoltato domani dal Copaco e per ciò che mi risulta, il Governo è disponibile a desecretare l'informativa di Massimo D'Alema. Ma siamo disponibili anche trasformare quell'audizione in una illustrazione in Aula. Va da sé che le due strade sono alternative: o l'Aula, o l'audizione...».

E la commissione d'inchiesta?

«Mi sembra una strada sbagliata. È più utile che il confronto tra maggioranza e opposizione si svolga nelle se-

di proprie: l'Aula, le commissioni e il Copaco. All'Iraq e all'Afghanistan l'Italia è ancora un soggetto interessato: in Iraq non siamo più presenti dal punto di vista militare ma siamo coinvolti politicamente, e parteciperemo alla Conferenza internazionale convocata dal governo iracheno; in Afghanistan siamo presenti ancora militarmente. Mi parrebbe sbagliato sollevare in una sede diversa da quelle che già esistono, la questione dei rapimenti. In ogni caso è evidente che il Governo non ha nulla da nascondere».

Nelle roventi polemiche seguite all'uccisione di Adjmal, il centrodestra è tornato a contestare anche l'ipotesi ventilata di una partecipazione di esponenti Talebani ad una conferenza di pace.

«La questione dei rapimenti va distinta dalla strategia politica e militare della comunità internazionale in Afghanistan. Sul tema dei rapimenti, è noto che l'Italia, a differenza di altri Paesi, ha avuto un atteggiamento di trattativa. Proprio per questo io cre-

do che questa parte resti riservata e materia delle istituzioni che, ognuna per le competenze proprie, se ne sono fatte carico. Sulla vicenda afgana pesa invece un interrogativo più forte: lì è impegnata una coalizione internazionale molto ampia. Nonostante ciò la situazione afgana non è in questi ultimi anni migliorata; in particolare negli ultimi mesi c'è una recrudescenza della violenza. A me

pare molto importante la proposta avanzata dall'Italia, anche in sede di Nazioni Unite, perché si riconvochi una Conferenza con i Paesi confinanti, a partire dal Pakistan. L'idea di un nuovo momento di confronto che coinvolga i Paesi dell'area e che cerchi di dividere anche all'interno dell'Afghanistan i Talebani, mi sembra strategicamente giusta. La questione cruciale è come rafforzare istituzioni afgane democraticamente elette ma che restano fragilissime, come testimonia la stessa drammatica vicenda Mastrogiacomo. Per rafforzarle e stabilizzare l'Afghanistan, sarebbe un fatto positivo che deponga le armi e imbocchi la strada della politica anche chi oggi si oppone al governo Karzai. Ma non mi pare che siamo alla vigilia della convocazione di questa Conferenza, e non vorrei che diventasse anche questa occasione di

una polemica strumentale. Abbiamo un dovere internazionale da assolvere in Afghanistan, proprio per questo farebbe bene ritrovare in Parlamento e nelle istituzioni un modo di confrontarsi tra maggioranza e opposizione più civile e sereno».

Abbassare i toni, dunque.

«Questo riguarda tutti, certamente chi ha responsabilità politiche e istituzionali, ma riguarda anche chi è sul terreno, le Ong, chi conosce bene l'Afghanistan. Non è con toni urlati che riusciremo a trovare una soluzione positiva nel rapporto tra Emergency e il governo afgano. Dopo l'orrore e lo shock terribile per l'uccisione di Adjmal, è sbagliato cercare il "colpevole". Colpevoli sono coloro che hanno barbaramente assassinato Adjmal e prima l'autista di Mastrogiacomo. Ora dobbiamo fare il possibile perché si ricreino le condizioni perché Emergency possa lavorare in Afghanistan e perché torni ad avere rapporti accettabili con il governo Karzai».

L'opposizione abbassi voce e polemica. Si lavori invece perché Emergency possa continuare a lavorare in Afghanistan

